

# QUADERNI DI PEDIAGOGIA E PRATICHE EDUCATIVE



**Associazione Pedagogisti Educatori Italiani**



## **Il caso Trieste. I ricreatori**

### **The Case of Trieste. The Recreational Centers**

*Gianluca Marcon*

*Gianluca34100@yahoo.it*

### Abstract

Il capitolo analizza la nascita e l'evoluzione dei ricreatori comunali di Trieste, istituzioni parascolastiche sorte all'inizio del Novecento con finalità educative, sociali e politiche. Ricostruisce il contesto storico multi-etnico della città e approfondisce il ruolo di Nicolò Cobolli, evidenziando l'intreccio fra pedagogia positivista, igiene, metodo scientifico e obiettivi irredentisti. L'istituzione dei ricreatori rispondeva alla necessità di offrire ai giovani delle classi popolari un'alternativa alla strada, integrando scuola, sport, arti e attività manuali. La seconda parte esamina l'evoluzione del servizio e l'impatto delle recenti normative (Legge 205/2017 e Legge 55/2024) sul riconoscimento della figura dell'educatore socio-pedagogico, discutendo la conformità dei concorsi pubblici del Comune di Trieste. Emergono criticità in termini di requisiti di accesso e allineamento alle disposizioni nazionali. Il contributo conclude sottolineando la necessità di un pieno allineamento tra politiche locali e quadro statale per garantire un servizio educativo di qualità, inclusivo e rispettoso delle professionalità riconosciute.

**Parole chiave:** educazione; irredentismo; ricreatori; Trieste; normativa.

### Abstract

The chapter examines the origins and evolution of Trieste's municipal recreational centers, created in the early twentieth century with educational, social, and political aims. It reconstructs the city's multiethnic historical context and explores the role of Nicolò Cobolli, highlighting the interplay among positivist pedagogy, hygiene, scientific method, and irredentist goals. The centers offered working-class youth an alternative to street life by integrating school, sports, arts, and manual activities. The second part analyzes the evolution of the service and the impact of recent legislation (Law 205/2017 and Law 55/2024) on the recognition of the socio-pedagogical educator, discussing the compliance of the Municipality of Trieste's public competitions. It identifies critical issues about entry requirements and alignment with national provisions. The paper concludes by stressing the need for full alignment between local policies and the national framework to ensure a high-quality and inclusive educational service that respects recognized professional standards.

**Keywords:** education; irredentism; recreational centers; Trieste; legislation.

### 1. TRA PEDAGOGIA E IRREDENTISMO. LE ORIGINI DI UN'ISTITUZIONE EDUCATIVA UNICA

Per comprendere un'istituzione come quella dei ricreatori, è imprescindibile considerare il contesto e il periodo storico in cui essa è sorta, specialmente in una città come Trieste, con caratteristiche multi-etniche e storico-culturali uniche nel panorama italiano. I ricreatori triestini possono essere definiti come un'istituzione parascolastica con finalità sociali specifiche. Come evidenziato dall'articolo 1 dello Statuto del 1908, i ricreatori comunali di Trieste furono istituiti "allo scopo di preservare dall'ozio e dal vagabondaggio gli allievi maschi delle civiche scuole popolari generali e cittadine, intrattenendoli, durante le vacanze e durante le ore in cui non hanno lezione, nei locali dei ricreatori, con esercizi ginnastici, con giochi ricreativi, con il lavoro manuale, con lezioni di canto e di musica, con letture, col teatro, eventualmente con la ripetizione delle materie scolastiche, ecc. in modo da promuovere la loro educazione, fisica, morale e intellettuale" (Statuto dei Ricreatori comunali, 1908).

Il periodo compreso tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo rappresentò per questo territorio un'epoca di significativo sviluppo urbanistico ed economico, che portò a una crescita del proletariato e a un'accentuazione delle tensioni e delle problematiche sociali. La povertà diffusa tra i ceti popolari si manifestava spesso nell'abbandono dei minori da parte delle famiglie, nella frustrazione dei padri, impegnati in lavori faticosi e mal retribuiti nell'industria e nel porto, frequentemente alleviata tramite l'abuso di alcol e il vizio del gioco. Le madri, costrette a raccogliere scarsi guadagni con lavori saltuari, contribuivano a dipingere un quadro sociale e culturale decadente (Bassa Poropat, Cappellari, & De Rosa, 1993).

In un contesto educativo poco edificante, i figli delle classi popolari crescevano autonomamente tra i vicoli della città, spesso organizzati in bande. Questi gruppi giovanili facevano del furto, delle rapine e della violenza la loro occupazione quotidiana, contribuendo a una crescente percezione di insicurezza. In pochi decenni, tale situazione assunse i caratteri di una vera e propria crisi sociale, manifestando un deterioramento delle condizioni di vita e una crescente alienazione tra le fasce più vulnerabili della popolazione. Tale situazione di emergenza sociale suscitò dibattiti tra i cittadini e le istituzioni, ma non portò a un'immediata risposta. Inizialmente, l'idea di affrontare la

problematica della delinquenza giovanile mediante l'istituzione di riformatori e case di correzione fu proposta come unica soluzione. Tuttavia, il concetto educativo dei ricreatori emerse e si affermò solo in una fase successiva, prevalentemente per convenienza politica di una specifica parte.

Nei primi del '900, la città di Trieste faceva parte dell'Impero Austro-Ungarico, e la lingua ufficiale era quella tedesca. Per la sua collocazione geografica, le culture che occupavano il territorio erano diverse sia per tradizione, sia per religione, sia per lingua, con una prevalenza di italiani e una minoranza di cittadini slavi. All'epoca, tra gli intellettuali e la classe borghese di lingua italiana residente sul territorio, si erano radicate le idee irredentiste e mazziniane che sognavano Trieste annessa al Regno d'Italia. Il Consiglio Comunale di allora era composto da una varietà di partiti e forze politiche che riflettevano la diversità etnica e culturale della città: i Liberali Italiani, che supportavano l'irredentismo, il movimento che aspirava all'unione di Trieste e delle altre terre italiane sotto un'unica bandiera nazionale. Dall'altra parte, gli Sloveni e i Croati, spesso divisi in fazioni, si muovevano tra il nazionalismo e il socialismo, cercando di difendere la propria identità culturale e linguistica, a volte anche collaborando con altre minoranze. Poi c'erano i Socialisti, un gruppo forte soprattutto tra i lavoratori, che abbracciavano un'ideologia progressista e spesso si trovavano in conflitto con il nazionalismo e il conservatorismo degli altri schieramenti. Il consiglio cittadino di Trieste, così formato, rifletteva le profonde divisioni del territorio, sia etniche che ideologiche, e le tensioni tra le diverse comunità erano alimentate ulteriormente dalla questione su quale direzione politica dovesse prendere la città nei confronti dell'Impero di Franz Joseph I.

In questo contesto sociale, per risolvere il problema sociale delle bande giovanili, i maestri della scuola dell'obbligo, che allora durava fino ai quattordici anni d'età, furono i primi a proporre alle istituzioni alcuni provvedimenti che si limitavano, perlopiù, all'istituzione di case di correzione per minori e all'abbassamento dell'età per l'obbligo scolastico. Tuttavia, furono i salesiani a proporre una soluzione all'emergenza pedagogica per questi fanciulli abbandonati a se stessi, istituendo nel popoloso rione di S. Giacomo il primo oratorio della città nel 1899 (Milazzi, 1974). Fu la paura di questa istituzione e della conseguente azione cattolica sulle giovani generazioni, nonché un radicato spirito irredentistico, a convincere i liberal-nazionalisti e i socialisti della città ad appoggiare la proposta dell'istituzione dei ricreatori triestini, un'idea nata dalla Società Progressista, un movimento politico attivo alla fine del XIX secolo, composto principalmente da intellettuali, liberali e irredentisti italiani.

All'obiettivo di recupero sociale dei ragazzi di strada si aggiungeva un ulteriore intento di natura politica, ovvero convertire i ceti popolari alla causa italiana. Il dibattito si protrasse per quasi un decennio prima che la proposta venisse concretizzata con l'apertura del primo ricreatorio nel 1908 in via delle Sette Fontane, in un rione particolarmente popoloso e in rapido sviluppo, alla cui direzione venne chiamato Nicolò Cobolli. Questo lungo periodo di gestazione era dovuto ai contrasti interni tra i gruppi proponenti. Tra i liberal-nazionali, i cui membri erano prevalentemente irredentisti, si creò una frattura con coloro che avevano sostenuto la chiamata dei Salesiani a Trieste, che in meno di un anno erano riusciti a istituire il primo oratorio della città. I socialisti, dall'altra parte, erano contrari sia agli oratori salesiani, accusati di inquinare le menti dei più giovani, sia ai ricreatori laici privati, preferendo invece i ricreatori municipali pubblici. La componente slava si mostrò ostile, percependo tra gli obiettivi impliciti di questa nuova istituzione, la volontà di condizionare ed educare i propri giovani alla lingua e alla cultura italiana. Gli insegnanti si dimostrarono indifferenti, se non contrari, a un'istituzione che non ritenevano raggiungesse gli obiettivi preposti, temendo che essa favorisse il contagio dei comportamenti devianti. Tale contagio, secondo loro, era già presente nella scuola, dove i ragazzi ben educati erano costretti a convivere con quelli considerati di natura perversa o influenzati da pessimi esempi domestici, e sarebbe stato ulteriormente aggravato da questa nuova istituzione. Nonostante questi contrasti, il Municipio approvò nella seduta del 27 gennaio 1908 lo statuto dei ricreatori comunali, i cui contenuti rimangono sostanzialmente immutati nel tempo.

Il ruolo di servizio del ricreatorio nei confronti della scuola emerge chiaramente in relazione alle ammissioni e alle espulsioni degli allievi. Per l'ammissione, si richiedeva che l'allievo frequentasse assiduamente la scuola e, in ogni caso, la decisione finale sulla domanda di ammissione spettava al direttore del ricreatorio, previo parere del direttore della scuola. Venivano espulsi non solo gli allievi che mostravano comportamenti immorali e insubordinati, ma anche quelli che non frequentavano regolarmente la scuola. Il ricreatorio offriva ai ragazzi quello che oggi definiremmo un servizio extrascolastico, istituendo un insieme di attività e programmi educativi e ricreativi al di fuori dell'orario scolastico tradizionale, con l'obiettivo di supportare e integrare l'educazione formale, promuovendo lo sviluppo personale, sociale e culturale. Queste attività potevano includere una varietà di iniziative come doposcuola, laboratori creativi, sport, musica, teatro e programmi di supporto allo studio (Bassa Poropat, Cappellari, & De Rosa, 1993).

Nell'aprile del 1908 venne inaugurato il primo ricreatorio cittadino sotto la guida di Nicolò Cobolli, una figura centrale per questa istituzione. Cobolli viene ricordato soprattutto per la sua passione per l'educazione sociale e per il modo in cui si dedicò personalmente a far crescere questa istituzione. Per lui, l'educazione morale dei

giovani era fondamentale, anche più importante dell'istruzione scolastica. Da ragazzo, era molto attivo nei movimenti irredentisti insieme ai suoi fratelli, un impegno politico che, inevitabilmente, influenzò il suo modo di vedere l'educazione. Dopo essersi diplomato all'Istituto Magistrale di Capodistria, iniziò a insegnare prima a Dignano e poi a Trieste, ma venne allontanato dall'insegnamento dopo aver partecipato a una manifestazione a Udine durante l'inaugurazione del monumento a Garibaldi. Nonostante l'esonero coercitivo, non perse mai la sua passione per l'educazione. A Graz ottenne l'abilitazione per insegnare ginnastica, sempre più convinto che l'educazione dovesse andare di pari passo con le riforme economiche. Per lui, l'educazione doveva basarsi su principi concreti e scientifici. Cobolli credeva fermamente che fosse necessario superare gli interessi egoistici di classe, di religione, e ogni pregiudizio. Per Cobolli, alla base dell'educazione, c'erano due pilastri che non si potevano mettere in discussione: l'igiene e il metodo scientifico-pratico. Dal punto di vista igienico, riteneva essenziale migliorare le condizioni materiali degli istituti educativi, intervenendo non solo sugli ambienti fisici, ma anche sull'ordinamento e la sorveglianza igienica. Operare secondo un criterio scientifico-pratico significava, riconoscere come le conoscenze scientifiche in ambito pedagogico, igienico e biologico si fossero integrate, rendendo l'educazione un'arte al centro delle scienze positive, atta a migliorare la natura fisica e morale dell'uomo.

Cobolli sottolineava la necessità che gli educatori fossero adeguatamente preparati, attraverso una conoscenza approfondita della fisiologia, a suo avviso, strettamente correlata allo sviluppo dell'anima e indispensabile per comprendere la psicologia dei ragazzi. Inoltre, avvertiva il pericolo di trascurare altre abilità socialmente utili a favore dell'intelligenza. Il suo metodo educativo, sperimentato e sviluppato nell'ambiente educativo dei ricreatori, univa elementi di chiara ispirazione positivista con un'intuizione assolutamente personale e originale. Come istruttore di ginnastica, Cobolli credeva che gli esercizi fisici dovessero essere più che un semplice programma di educazione fisica: svolti in modo da divertire e stimolare i ragazzi, tali attività dovevano includere passeggiate igieniche e istruttive, nonché giochi che fossero utili per lo sviluppo fisico e rispondessero a un bisogno istintivo di grande valore pedagogico, civile e sociale.

Cobolli era convinto che la scuola non dovesse essere un luogo di reclusione e di studi pesanti, ma piuttosto un ambiente riformato, più attraente e ricreativo. Il termine "ricreativo", strettamente legato al nome dell'istituzione da lui creata, rappresentava per lui una forma di rigenerazione. Egli sosteneva che l'inerzia forzata imposta dalle istituzioni scolastiche ai giovani, proprio quando avrebbero avuto maggiore bisogno di movimento, avesse effetti negativi sul piano morale, rendendoli cattivi, petulanti e refrattari agli ordini e alle punizioni, aggravando anziché migliorare la loro condizione. Liberata da metodi repressivi e aperta a nuove attività, la scuola avrebbe inevitabilmente tratto vantaggio; il peggior castigo per un discente sarebbe stato privarlo dei piaceri delle attività ricreative. Critico verso l'eccessivo intellettualismo e l'erudizione scolastica, Cobolli lamentava la trascuratezza di due obiettivi essenziali: la formazione del carattere e l'operosità. Ispirato dai progressi dei metodi educativi negli Stati Uniti e nei Paesi più avanzati in ambito educativo, Cobolli era convinto della necessità di liberare le scuole dal nozionismo, per educare i giovani all'iniziativa individuale, all'osservazione e al lavoro. Egli poneva così il lavoro, per importanza educativa, accanto all'educazione fisica: un lavoro manuale, accessibile a tutti, utile alla salute e fondamentale per la formazione morale. L'attività ginnica doveva essere divertente; i giochi, interessanti; e le lunghe passeggiate all'aria aperta, un'opportunità per i ragazzi di fare nuove esperienze e conoscere il proprio territorio. Cobolli credeva fermamente che il perfezionamento dei giovani, lo sviluppo della loro operosità e il miglioramento della loro salute avrebbero portato benefici diretti alla società, assicurando non solo una maggiore capacità di prevenire i mali che una sana educazione contribuiva a combattere, ma anche la salvaguardia futura di forze umane socialmente valide. A suo avviso, al vantaggio morale si sarebbe unito quello economico, poiché l'aumento delle energie produttive avrebbe inevitabilmente portato a un maggiore benessere generale.

La visione di Cobolli era quella di una società democratica, ispirata ai più alti ideali umani, animata da un fervore per il bene comune, dalla sete di giustizia e dall'altruismo. Egli riteneva che la riforma dell'educazione fosse il prerequisito per ogni miglioramento dell'ordine sociale e degli ideali democratici. Cobolli era convinto che tutto ciò sarebbe stato possibile attraverso lo sviluppo della scienza, favorita dalla società democratica, e il progresso della pedagogia, accompagnato dalla diffusione di cattedre di psicologia sperimentale in tutte le facoltà filosofiche. Le idee di Cobolli sull'educazione erano influenzate dagli studi di Lino Ferriani, intellettuale noto per i suoi scritti sulla psicologia infantile e criminale. Nell'analizzare i comportamenti problematici dei giovani, Cobolli non si fermava alle teorie del determinismo o dell'ereditarietà. Al contrario, era convinto che l'ambiente sociale avesse un ruolo fondamentale e che con il corretto metodo educativo si potessero correggere i comportamenti deviati. Questo approccio non serviva solo a migliorare la vita del singolo, ma anche quella dell'intera comunità, perché un individuo educato nel modo corretto si inserisce meglio nella società ed è meno portato a creare problemi che potrebbero danneggiare l'intero tessuto sociale. Egli credeva che, con il trionfo dell'educazione e dell'istruzione nazionale, si sarebbe potuto ridurre la criminalità giovanile, neutralizzando quei

fattori negativi, come l'ignoranza, il vizio e il contagio del male, che aggravavano i danni prodotti dagli ambienti ereditari. In questo contesto, la criminalità giovanile non era più vista solo come una colpa individuale, ma come una responsabilità sociale, indice di arretratezza della collettività e, in alcuni casi, di delittuosa incuria. Ferrari evidenziava come la trascuratezza e l'insensibilità nei confronti dei più giovani fosse evidente nelle piaghe dell'alcolismo, della criminalità giovanile, nell'analfabetismo, nella mancanza di leggi capaci di prevenire l'ingiustizia sociale e lo sfruttamento dei lavoratori. Per realizzare una società migliore, Cobolli riteneva necessario l'impegno congiunto di tutti coloro che avessero a cuore il miglioramento del vivere civile e fossero sensibili ai problemi della gioventù, su cui si fondavano le speranze del futuro. Secondo lui, per assicurare la giustizia, era fondamentale non favorire l'immoralità o essere indulgenti verso i delinquenti scaltri e fortunati, ma piuttosto curare l'educazione familiare e popolare, tutelare le condizioni igieniche del lavoro operaio e rispondere ai bisogni del vasto proletariato infantile e, più in generale, di tutti i lavoratori. Questa denuncia dei mali della società poteva essere trasformata in un vero e proprio programma di riforma. Il percorso seguito da Trieste nell'istituzione dei ricreatori comunali, guidati da Nicolò Cobolli, rappresenta un modello educativo che non si rivolgeva ai giovani dell'élite, ma si configurava come un'eccellenza per i figli delle classi sociali più svantaggiate. Cobolli, nel concepire il suo progetto educativo, non si limitò a sviluppare attività e programmi, ma prestò particolare attenzione all'ubicazione e alla progettazione architettonica delle strutture. I ricreatori dovevano essere costruiti nei quartieri più poveri, dove vivevano i ragazzi che avevano più bisogno di sostegno e dove la strada esercitava un'influenza negativa più forte. L'idea era di collocarli in edifici circondati da orti, in luoghi ben ventilati e lontani da zone che richiedevano silenzio, così da permettere ai ragazzi la massima libertà. Le strutture dovevano avere un grande spazio all'aperto, abbastanza ampio da accogliere almeno cinquecento giovani, esposto verso sud per questioni igieniche e per sfruttare meglio il sole durante le fredde giornate invernali. In tal modo, i giovani avrebbero potuto giocare in un ambiente sano, all'aperto e vicino alle loro abitazioni, arricchito da filari di alberi e da un recinto ornato di viti selvatiche o edera.

Di fronte alle critiche sulla grandezza e il costo di quel progetto, Cobolli rispondeva che tali questioni non potevano superare l'importanza sociale di quell'istituzione. Diede indicazioni chiare sul tipo e l'inclinazione del terreno, che in caso di pioggia, doveva lasciar defluire l'acqua velocemente in modo che i ragazzi potessero tornare a giocare nel cortile il più velocemente possibile. Indicò anche il tipo di pavimentazione più adatto alle attività, per prevenire traumi e infezioni derivanti dalle inevitabili cadute durante il gioco libero. Progettò edifici a un solo piano, con finestre che permettessero la visione completa degli spazi esterni, caratterizzati da linee architettoniche semplici e sobrie, con ampi spazi pratici. Egli ritenne che l'orario di apertura del ricreatorio dovesse essere il più ampio possibile, proprio perché lo scopo principale dell'istituzione doveva essere quello ridurre il vagabondaggio e il brigantaggio minorile. Il programma delle attività doveva rispondere alle aspettative dei ragazzi e al prolungato orario di apertura, occupando in modo proficuo e istruttivo il loro tempo. Inoltre, in vista di un'espansione del progetto, le attività dovevano adattarsi ai bisogni e alle tradizioni locali: in un paese agricolo si doveva coltivare l'interesse per l'agricoltura, in un paese di pescatori per la pesca, e in un contesto commerciale o industriale per il commercio e l'industria. L'opera educativa di Cobolli, tuttavia, non si limitava ai ragazzi di strada, ma coinvolgeva l'intera società. Egli riteneva che le classi sociali più elevate avessero un debito morale verso i ceti popolari, quindi, l'obbligo di contribuire alla costruzione e al buon funzionamento del ricreatorio pubblico.

Le attività quotidiane proposte ai ragazzi erano variegata e spaziavano dall'insegnamento della musica e degli strumenti, al far di conto, al canto e alla recitazione con l'allestimento di spettacoli teatrali. Allo stesso tempo, venivano allestiti dei laboratori per la lavorazione dell'argilla, l'intaglio del legno e per lavori con il cartone. I saggi e gli spettacoli dei ragazzi avevano anche lo scopo di coinvolgere le loro famiglie, trasmettendo loro l'insegnamento estetico e la bellezza dell'arte. L'apprendimento nel ricreatorio doveva avere il carattere di un divertimento, un sollievo dalla fatica intellettuale sostenuta a scuola, con giochi che fossero sia di puro svago sia educativi. Le passeggiate di gruppo per le vie cittadine consentivano ai ragazzi di acquisire consapevolezza della propria città, mentre quelle nei boschi offrivano l'opportunità di esercitare il corpo e apprezzare la bellezza della natura. Dopo le attività diurne, praticate sia all'interno che all'esterno della struttura, i ragazzi si riunivano per partecipare alle letture serali, ai racconti e alle esibizioni del coro e della banda. Un'ora prima della chiusura, gli allievi marciavano in colonna al suono del tamburo e, infine, si riunivano all'aperto o nel grande salone dell'edificio per ascoltare un'esortazione morale su temi come il comportamento, l'igiene e i danni dell'alcolismo, seguita dalla narrazione di una novella contenente un esempio di rettitudine, coraggio, bontà e valore.

Superato il quattordicesimo anno di età e concluso l'obbligo scolastico, i ragazzi dovevano avviarsi al mondo del lavoro. Coloro che suonavano nella banda o nel corpo musicale potevano continuare a frequentare le lezioni di musica presso il ricreatorio, mentre tutti avevano la possibilità di partecipare alle attività escursionistiche o di giocare a calcio la domenica. Alcuni allievi più anziani trovavano lavoro grazie all'intervento della direzione del

ricreatorio, a cui spesso si rivolgevano per chiedere aiuto una volta terminata la scuola dell'obbligo. La direzione manteneva contatti con uffici di collocamento, stabilimenti industriali e ditte commerciali per facilitare l'inserimento lavorativo dei giovani. Per evitare che, a contatto con un mondo diverso da quello scolastico o del rione del ricreatorio, i ragazzi potessero acquisire cattive abitudini, si favoriva la loro continua partecipazione alle attività, stimolando la loro collaborazione per il buon funzionamento delle sezioni e costituendo una sezione speciale dedicata ai giovani post-scolari. Nasceva così una sezione di giovani collaboratori che, grazie alla loro esperienza, avrebbero potuto diventare i nuovi dirigenti delle altre sezioni.

È importante sottolineare che l'orientamento politico di Cobolli era ispirato al liberal-nazionalismo e che, dietro agli scopi puramente educativi con cui giustificava la sua opera, si celavano, per ovvie ragioni di opportunità, obiettivi legati all'azione irredentista. Le istituzioni educative venivano tenute sotto stretta sorveglianza dal governo, e non sfuggì a qualche rappresentante governativo che nei ricreatori non fosse esposto il ritratto dell'Imperatore Franz Joseph I, mentre abbondavano immagini di grandi italiani e benemeriti cittadini. Dopo il 1913, la situazione divenne critica e le pressioni sempre più difficili da gestire. A Cobolli fu richiesta una relazione dettagliata che fugasse ogni sospetto circa le sue intenzioni politiche. Lo scoppio della guerra e l'intervento dell'Italia offrirono finalmente al governo austro-ungarico l'opportunità di porre sotto il suo diretto controllo tutte le istituzioni educative e di allontanare Nicolò Cobolli dai ricreatori triestini, chiudendo così una stagione operosa e ricca di fermenti educativi e sociali che, nel dopoguerra, non avrebbe più avuto modo di svilupparsi allo stesso modo.

Le caratteristiche dei ricreatori comunali di Trieste si distinsero nettamente rispetto ad analoghe iniziative, in quanto furono creati come istituzioni pubbliche e non private, con l'obiettivo di allontanare dalla strada i ragazzi delle classi sociali più povere. Oltre a questo scopo, essi furono promossi con una funzione anticlericale, per contrastare analoghe iniziative religiose, e con una finalità politica, mirata a diffondere la propaganda nazionale italiana nei quartieri popolari e a contrastare l'affermarsi della cultura slava nel territorio. Nati dalla volontà politica di conservazione e difesa di specifici valori da parte di una ristretta borghesia cittadina, i ricreatori assunsero, grazie alla loro capacità di rispondere a uno dei bisogni sociali più sentiti dai ceti popolari, una funzione insostituibile nel campo dell'educazione, ottenendo un consenso generale (Milazzi, 1974).

### **2. I RICREATORI COMUNALI OGGI. REGOLARITÀ DEI CONCORSI PUBBLICI PER ISTRUTTORI EDUCATIVI**

La Legge 205/2017, comunemente nota come “Legge Iori”, e la successiva Legge 55/2024 rappresentano due fondamentali capisaldi normativi nel riconoscimento e nella regolamentazione della figura dell'educatore socio-pedagogico in Italia. Tali normative non solo hanno formalizzato il ruolo dell'educatore, ma hanno anche delineato in maniera precisa i requisiti formativi, i contesti operativi e le competenze necessarie per l'esercizio della professione in modo efficace, in linea con le esigenze contemporanee.

Il comma 594 della Legge Iori stabilisce che “l'educatore professionale socio-pedagogico e il pedagogista operano nell'ambito educativo, formativo e pedagogico, in rapporto a qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, in una prospettiva di crescita personale e sociale. [...] Le figure professionali indicate al primo periodo operano nei servizi e nei presidi socio-educativi e socio-assistenziali, nei confronti di persone di ogni età, prioritariamente nei seguenti ambiti: educativo e formativo; scolastico; socio-assistenziale, limitatamente agli aspetti socio-educativi; della genitorialità e della famiglia; culturale; giudiziario; ambientale; sportivo e motorio; dell'integrazione e della cooperazione internazionale” (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 2017).

In aggiunta, l'articolo 3 della Legge 55/2024 ha ulteriormente integrato tale definizione, precisando che “L'educatore professionale socio-pedagogico è un professionista operativo di livello intermedio che svolge funzioni progettuali e di consulenza con autonomia scientifica e responsabilità deontologica. Opera nei servizi socio-educativi e socio-assistenziali e nei servizi socio-sanitari, per questi ultimi limitatamente agli aspetti educativi. L'educatore professionale socio-pedagogico valuta, progetta, organizza e mette in atto progetti, interventi e servizi educativi e

formativi in ambito socio-educativo, socio-assistenziale e socio-sanitario, per quest'ultimo limitatamente agli aspetti educativi, rivolti a persone in difficoltà o in condizione di disagio, collaborando con altre figure professionali, e stimola i gruppi e gli individui a perseguire l'obiettivo della crescita integrale e dell'inserimento o del reinserimento sociale, definendo interventi educativi, formativi, assistenziali e sociali, anche in collaborazione con altre agenzie educative. L'educatore professionale socio-pedagogico può operare nelle strutture pubbliche o private di carattere socio-educativo, socio-assistenziale, formativo, culturale, ambientale e socio-sanitario, per quest'ultimo limitatamente agli aspetti educativi, e può svolgere attività didattica e di sperimentazione nello

specifico ambito professionale” (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 2024).

Queste disposizioni chiariscono il vasto raggio d’azione degli educatori socio-pedagogici, dimostrando come la loro competenza si estenda all’interno di contesti sia formali che non formali, sia in strutture private che pubbliche, come i ricreatori comunali, che storicamente sono luoghi deputati alla crescita personale e sociale di bambini e adolescenti.

Nel caso dei ricreatori di Trieste, queste leggi hanno un peso speciale. I ricreatori, che fanno parte della storia della città, sono stati pensati come luoghi dove bambini e ragazzi potessero crescere insieme, imparare e socializzare. L’obiettivo principale era quello di favorire il loro sviluppo, sia a livello personale che sociale, creando spazi sicuri e stimolanti dove potessero passare il loro tempo in modo costruttivo. Questi luoghi, che combinano attività ludiche con programmi formativi, rappresentano un ambiente ideale per l’applicazione delle competenze degli educatori socio-pedagogici, come delineato dalle recenti normative.

Il presente paragrafo si propone di analizzare se le mansioni svolte dagli istruttori educativi all’interno dei ricreatori triestini possano essere considerate esclusive degli educatori socio-pedagogici, alla luce delle disposizioni introdotte dalla Legge Iori e dalla Legge 55/2024. In particolare, verrà valutato se i concorsi pubblici per la posizione di istruttore educativo nei ricreatori, indetti dal Comune di Trieste dopo l’entrata in vigore di queste leggi, siano stati conformi alle normative vigenti, garantendo che le attività educative offerte in queste strutture siano gestite da professionisti debitamente formati e qualificati, in linea con quanto stabilito dalla normativa.

Il Regolamento dei Ricreatori Comunali è un documento cruciale che disciplina il funzionamento di questi servizi educativi e socio-culturali, destinati a bambini e giovani. Il regolamento definisce la natura, le finalità e le modalità di accesso al servizio, specificando che i ricreatori promuovono uno sviluppo personale e collettivo attraverso attività educative e ricreative.

Principali punti del regolamento sono:

Art. 1 e 2 - Natura e Finalità, Funzioni: Il ricreatorio è un servizio che organizza il tempo libero in modo educativo per bambini e giovani, promuovendo la crescita personale e prevenendo il disagio minorile. Collabora con famiglie, scuole e altre istituzioni del territorio.

Art. 3 - Utenza: Il servizio è rivolto a bambini sopra i 5 anni e giovani fino a 19 anni, senza discriminazioni legate a residenza, cittadinanza, condizioni socio-economiche o disabilità

Art. 4 - Modalità di accesso: L’iscrizione è annuale e gratuita per le attività pomeridiane tradizionali; alcune attività possono richiedere un contributo, ma le famiglie in difficoltà possono essere esonerate dal pagamento.

Art. 6-10 - Organi di Programmazione e Partecipazione: Il regolamento stabilisce vari organi come la Direzione Generale, il Collegio dei Coordinatori e il Consiglio di Ricreatorio, incaricati della programmazione, gestione e supervisione delle attività. Viene inoltre istituito un sistema di partecipazione per genitori e giovani, che possono influire sulle decisioni attraverso assemblee e consigli.

Art. 13-20 - Organizzazione e Attività: Il ricreatorio si adatta alle esigenze educative e sociali dell’utenza, proponendo attività che promuovono l’aggregazione e la socializzazione.

Ogni attività è documentata in diari e quaderni personali.

Art. 21-22 - Personale: Ogni ricreatorio è dotato di un organico sufficiente per garantire l’efficienza del servizio, con figure professionali specifiche come coordinatori, educatori e collaboratori di manutenzione. (Comune di Trieste, 1997)

Dal regolamento emerge che i lavoratori nei ricreatori, in particolare gli educatori, sono tenuti a possedere competenze specifiche per svolgere le loro funzioni educative e organizzative. Il regolamento indica che gli educatori devono operare con competenza didattico-educativa, di animazione e, come esplicitamente dichiarato nell’articolo 2, nella prevenzione del disagio minorile; suggerendo che è richiesta una formazione specifica per lavorare con bambini e giovani.

Inoltre, nell’articolo 3 viene evidenziato come il servizio sia aperto ai minori stranieri e a ragazzi con situazioni familiari e sociali a rischio, nonché a soggetti disabili, questo presuppone la presenza di un professionista in grado di gestire, nel contesto educativo, specifiche situazioni di svantaggio sociale e individuale; caratteristiche professionali tipiche dell’educatore socio-pedagogico.

Negli articoli 8 e 9 del regolamento viene utilizzato esplicitamente il termine “educatori” per definire il personale educativo impiegato nella programmazione e nell’attività educativa (Comune di Trieste, 1997). Escludendo che, il ricreatorio offra un servizio di tipo socio-sanitario, si ricava che gli “educatori” citati nel documento dovrebbero essere degli educatori socio-pedagogici; una professione normata, come è stato sottolineato, da due leggi principali: la 205/2017 e la 55/2024. Inoltre, dal regolamento si deduce che, per lavorare nei ricreatori è fondamentale saper comprendere e collaborare con diverse realtà educative, sociali, culturali e sportive ed è necessario capire a fondo le dinamiche educative e le esigenze dei giovani. Queste competenze si acquisiscono

attraverso i percorsi formativi delineati dalla nostra legislazione. Per di più, il ruolo del coordinatore, citato più volte nel testo, richiede una capacità organizzativa e la competenza di gestire sia le attività educative che quelle amministrative, questo implica una solida base di conoscenze gestionali e pedagogiche, in questo caso si presuppone che il ruolo del coordinatore venga occupato da un laureato in pedagogia o titolo equipollente.

Come delineato dalla Carta dei Servizi, nel contesto dei servizi educativi offerti dai ricreatori comunali, emerge chiaramente la necessità di personale qualificato che sia in grado di svolgere un ruolo educativo complesso e integrato. Il documento sottolinea l'importanza di "promuovere il benessere del bambino, preadolescente e adolescente" e di "favorire occasioni di incontro e dialogo" (Comune di Trieste, 2007, p. 15). Tali obiettivi richiedono competenze specifiche in ambito educativo e pedagogico, che possono essere garantite solo da personale formato adeguatamente.

La Carta dei Servizi, inoltre, descrive il servizio come "una funzione educativa e di promozione del benessere", mettendo in evidenza la peculiarità di offrire "proposte e attività adeguate" all'interno del "progetto pedagogico" (Comune di Trieste, 2007, p. 15). Caratteristiche che richiamano alle competenze dell'educatore qualificato, come delineato dalla Legge 205/2017, che richiede una formazione specifica per garantire la capacità di gestire i bisogni complessi dei minori (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 2017). Inoltre, nel paragrafo intitolato "Uguaglianza, Imparzialità e Diritto di Scelta" si afferma che il servizio dei ricreatori deve essere erogato senza alcuna discriminazione etnica, religiosa, culturale, sociale e di genere. Quindi, il comune di Trieste si impegna affinché il servizio venga erogato creando condizioni ambientali e organizzative favorevoli all'integrazione, adottando interventi educativi rivolti al rispetto dell'eterogeneità personale, sociale, etnica e religiosa. In una prospettiva educativa che deve garantire il rispetto di questi principi, si colloca l'educatore socio-pedagogico come professionista specializzato in grado di garantire un servizio inclusivo favorendo un sostegno individualizzato e una programmazione verso obiettivi comuni evitando le discriminazioni rispettando la dignità e la libertà personale.

In questo contesto, la determinazione dirigenziale n. 697 del 2023 approvata dal Comune di Trieste rappresenta un esempio concreto di come le politiche educative definite nella Carta dei Servizi vengano attuate operativamente. La determinazione approva il calendario delle attività ludico-sportive per l'anno educativo 2022-2023 e sottolinea che queste attività sono strumenti fondamentali per il raggiungimento delle finalità educative dei ricreatori, in linea con quanto stabilito dalla Carta dei Servizi. In particolare, il testo ribadisce che "le attività e i progetti costituiscono gli strumenti per il raggiungimento delle finalità e degli obiettivi educativi prefissati", e che tali attività sono orientate allo "sviluppo psico-fisico dei soggetti, alla loro crescita civile e culturale e alla formazione della loro personalità" (Comune di Trieste, 2023, p. 1).

Inoltre, la determinazione fa riferimento alle Linee di indirizzo per la stesura dei Progetti Pedagogici, che enfatizzano l'importanza della "progettazione di qualità del tempo pomeridiano e del tempo libero dei bambini e dei ragazzi" e la necessità di collaborare con altre agenzie socio-educative (Comune di Trieste, 2023, p. 2). Questo richiama direttamente il ruolo dell'educatore socio-pedagogico, il quale deve essere in grado di implementare tali progetti educativi in modo efficace e integrato, collaborando con le diverse realtà presenti sul territorio.

Alla luce di questi passaggi, appare evidente che i ricreatori comunali debbano avvalersi di personale qualificato per garantire non solo il rispetto delle normative vigenti, ma anche il raggiungimento degli elevati standard qualitativi dichiarati nella Carta dei Servizi. La formazione specifica in ambito pedagogico permette di creare un ambiente educativo che promuove inclusione, accoglienza e continuità, aspetti fondamentali per il successo delle attività proposte.

In questa cornice, solleva interrogativi la delibera n. 350 del 19 luglio 2018 del Comune di Trieste che fornisce un quadro delle politiche locali per la gestione del personale educativo, stabilendo le linee guida per la stabilizzazione del personale precario e l'istituzione di nuove procedure concorsuali. Un'analisi critica di questa delibera mette in luce alcune incongruenze rispetto alla normativa nazionale, in particolare per quanto riguarda i requisiti di qualificazione degli educatori impiegati nei ricreatori comunali.

Con la Legge 205/2017, lo Stato ha definito chiaramente i requisiti e i titoli necessari per accedere alla professione di educatore socio-pedagogico, fornendo indicazioni precise su chi poteva svolgere questo ruolo. In particolare, il comma 594 della legge citata, stabiliva che l'educatore socio-pedagogico opera in molteplici ambiti e contesti educativi con persone di ogni età con particolare focus sull'inclusione sociale, inoltre, nell'espletamento delle sue funzioni deve essere in grado di lavorare in collaborazione con diverse istituzioni come famiglie, scuole e agenzie sociali. Confrontando il ruolo e le funzioni degli educatori nei ricreatori, emerge dai documenti pubblici analizzati, che le mansioni dell'istruttore educativo all'interno di questa istituzione dovrebbero essere sottoposte alla riserva professionale dell'educatore socio-pedagogico.

Tuttavia, con delibera comunale n. 350/2018, il Comune di Trieste ha optato per mantenere inalterati i profili

professionali esistenti, consentendo a personale privo della laurea L19 o titoli equivalenti di continuare a operare in questi servizi. La delibera afferma infatti che "allo svolgimento delle attività di educatore di ricreatorio/SIS [...] non sembra porsi alcun obbligo a che le attività siano esercitate in via esclusiva da dette nuove figure" (Comune di Trieste, 2018, p. 10). Questa decisione riflette una scelta locale di mantenere i titoli di studio preesistenti, basandosi su normative locali che permettono l'accesso ai ruoli educativi con qualifiche diverse da quelle previste dalla normativa nazionale. Inoltre, la delibera stabilisce che, nelle more dell'approvazione delle nuove graduatorie, si continueranno a utilizzare le graduatorie esistenti, prorogate a livello normativo (Comune di Trieste, 2018, p. 9). Ma, alla luce di quanto descritto, queste graduatorie potrebbero includere personale che non risponde agli standard formativi stabiliti a livello nazionale, perpetuando una situazione in cui il personale educativo nei ricreatori non possiede le qualifiche richieste per operare in modo ottimale.

La normativa nazionale, ha come obiettivo, quello di garantire che gli educatori siano qualificati per promuovere il benessere, facilitare la crescita personale e sociale e rispondere ai bisogni dei minori. Conseguentemente, la scelta di applicare parzialmente i requisiti di accesso al ruolo di istruttore educativo rischia di compromettere la qualità dell'offerta educativa. Alla luce di queste considerazioni, appare evidente che il reperimento del personale nei ricreatori comunali, come stabilito dalla delibera comunale n. 350/2018, presenta delle incongruenze rispetto alla normativa nazionale.

Un esempio concreto di queste incongruenze emerge dal concorso pubblico indetto dal Comune di Trieste nel 2020 per la formazione delle graduatorie di istruttori educativi nei ricreatori comunali e nei servizi di integrazione scolastica (Comune di Trieste, 2020). Questo concorso richiedeva come requisito minimo il diploma di scuola media superiore, molto differente rispetto ai titoli previsti dalla normativa nazionale per gli educatori socio-pedagogici, che esigeva invece il possesso di una laurea triennale in Scienze dell'Educazione (L19) o titoli equivalenti.

La decisione di consentire l'accesso al concorso con titoli generici e qualifiche eterogenee sembra contrastare con gli obiettivi della Legge 205/2017, che, oltre alla laurea, permetteva anche di conseguire la qualifica di educatore socio-pedagogico attraverso il completamento di 60 CFU in discipline pedagogiche e un'adeguata esperienza lavorativa. Tuttavia, il concorso del 2020 non sembra aver contemplato questi percorsi alternativi, lasciando potenzialmente esclusi quegli operatori qualificati attraverso i percorsi previsti dalla legge.

Pertanto, appare evidente che il reperimento del personale nei ricreatori comunali, come stabilito dalla delibera comunale n. 350/2018 e dal concorso del 2020, presenta delle incongruenze rispetto alla normativa nazionale sia in riferimento alla Legge 205/2017 sia alla successiva legge 55/2024.

Quest'ultima tesi, può essere avvalorata dalla mail ricevuta dagli istruttori educativi o immessi nelle graduatorie di supplenza presso i ricreatori e i nidi comunali nel periodo successivo all'approvazione della legge del 55 del 15 aprile 2024. Nel documento citato il comune di Trieste, invitava espressamente i propri dipendenti ad iscriversi all'albo professionale di appartenenza; confermando implicitamente i dubbi espressi dallo scrivente sulla conformità dei criteri adottati per l'assunzione del personale educativo presso gli istituti gestiti dall'ente locale.

### 3. CONCLUSIONI

L'analisi condotta ha evidenziato la complessità che caratterizza la gestione dei ricreatori comunali di Trieste, una realtà educativa unica nel panorama nazionale. Queste istituzioni, radicate nella storia della città, giocano un ruolo fondamentale nell'offerta educativa e sociale per i ragazzi del territorio. Tuttavia, successivamente all'introduzione delle nuove normative che regolano la professione, i requisiti d'accesso e quindi il reclutamento del personale educativo si sollevano numerosi dubbi sulle scelte fatte dalla politica locale che sembrano discostarsi dalle leggi nazionali in vigore. È emerso che il lavoro degli istruttori educativi svolto nei ricreatori, si sovrappone ad ambiti di competenza degli educatori socio-pedagogici. Una discrepanza tra regole nazionali e pratiche territoriali che pone diverse questioni che non devono essere ignorate: innanzitutto questo disallineamento rischia di compromettere la qualità degli interventi educativi mettendo sul campo personale privo delle competenze necessarie per affrontare le sfide pedagogiche indirizzate all'educazione dei minori. Inoltre, la mancanza di una formazione adeguata e del corretto reclutamento del personale potrebbe generare un forte disordine tra le diverse figure professionali impiegate, con il rischio di una sovrapposizione di ruoli e responsabilità all'interno dello specifico contesto educativo. Per risolvere queste criticità sarebbe necessario intervenire su più livelli.

Innanzitutto, i requisiti formativi per l'accesso al ruolo di istruttore educativo nei ricreatori comunali dovrebbero conformarsi a quanto previsto dalle normative nazionali, pertanto, le qualifiche previste nei concorsi pubblici dovrebbero essere quelle indicate dalla "Legge Iori" e tutelate dalla legge 55/2024. Il rispetto di questa procedura garantirebbe che il personale impiegato sia adeguatamente preparato per svolgere le mansioni educative con la giusta professionalità e una certificata preparazione.

Al fine di evitare una sovrapposizione di competenze e ruoli, nell'intento di conservare diverse professionalità all'interno di questa storica istituzione, sarebbe opportuno distinguere e delineare chiaramente le attività idonee al personale non in possesso delle qualifiche necessarie per svolgere il lavoro di educatore socio-pedagogico, per garantire una buona qualità del servizio offerto ai cittadini e maggior trasparenza. Infine, è necessario che le politiche locali vengano periodicamente monitorate e, quando necessario, riviste nel rispetto delle normative vigenti a livello nazionale, ricordando che l'articolo 117 della Costituzione Italiana, non consente agli enti locali di intervenire sui requisiti di accesso alle professioni già normate e disciplinate dallo Stato (Costituzione della Repubblica Italiana, 1947).

Alla luce di quanto emerso, risulta imprescindibile una rivalutazione delle mansioni all'interno del servizio dei ricreatori evitando sconfinamenti in competenze sottoposte alla riserva professionale esclusiva dell'educatore socio-pedagogico nel rispetto delle professionalità acquisite e delle leggi nazionali, promuovendo un servizio educativo di qualità contribuendo al benessere e allo sviluppo delle nuove generazioni.

### Riferimenti bibliografici

Bassa Poropat, M. T., Cappellari, G., & De Rosa, D. (1993). *I ragazzi del muretto: I luoghi della comunicazione. L'esperienza dei ricreatori di Trieste*. Padova: CLEUP.

Comune di Trieste. (1997). *Regolamento dei ricreatori comunali*. Approvato con Delibera del Consiglio Comunale n. 97, 24 settembre 1997, e successive integrazioni. Recuperato da [https://documenti.comune.trieste.it/trasparenza/atti\\_generali/RegolamentoRicre.pdf](https://documenti.comune.trieste.it/trasparenza/atti_generali/RegolamentoRicre.pdf)

Comune di Trieste. (2007). *Carta dei servizi dei Ricreatori comunali*. Trieste: Comune di Trieste. Recuperato da <https://documenti.comune.trieste.it/trasparenza/carta%20servizi%20descrizione.pdf>

Comune di Trieste. (2018). *Delibera Giunta Comunale n. 350 del 19 luglio 2018*. Trieste: Comune di Trieste. Recuperato da [https://amministrazionetrasparente.comune.trieste.it/wp-content/uploads/2017/10/3dg\\_335\\_2018.pdf](https://amministrazionetrasparente.comune.trieste.it/wp-content/uploads/2017/10/3dg_335_2018.pdf)

Comune di Trieste. (2020). *Selezione pubblica per titoli ed esami per la copertura di 7 posti a tempo pieno e indeterminato nel profilo di "Istruttore Educativo (Integrazione Scolastica e Ricreatori)" cat. C*. Comune di Trieste. Recuperato da <https://bandieconcorsi.comune.trieste.it/dettaglio/p/index/contenuto/gara/id/5749>

Comune di Trieste. (2023). *Ricreatorio Comunali – Determinazione Dirigenziale n. 697/2023. Approvazione calendario attività ludico-sportive anno educativo 2022-2023*. Trieste: Comune di Trieste. Recuperato da [https://bandieconcorsi.comune.trieste.it/contenuti/allegati/Dx%20697\\_23.pdf](https://bandieconcorsi.comune.trieste.it/contenuti/allegati/Dx%20697_23.pdf)

Costituzione della Repubblica Italiana. (1947). *Costituzione della Repubblica Italiana*. Roma: Gazzetta Ufficiale. Recuperato da [https://www.senato.it/1025?sezione=127&articolo\\_numero\\_articolo=117](https://www.senato.it/1025?sezione=127&articolo_numero_articolo=117)

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. (2017). *Legge 27 dicembre 2017, n. 205. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020 (17G00222)*. Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 302 del 29-12-2017 – Suppl. Ordinario n. 62. Recuperato da <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/12/29/17G00222/sg>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. (2024). *Legge 15 aprile 2024, n. 55: Disposizioni in materia di ordinamento delle professioni pedagogiche ed educative e istituzione dei relativi albi professionali*. Recuperato da <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/04/23/24G00072/SG>

Milazzi, L. (1974). *I ricreatori comunali a Trieste*. Udine: Del Bianco Editore.

## IL CASO TRIESTE. I RICREATORI

Statuto dei Ricreatori comunali. (1908). Approvato dalla Delegazione municipale nella seduta del 27 gennaio n. 4631/08.VI. Trieste: Biblioteca Civica.